



All' arrivo in Gwalior da Bina, presso l'hotel in cui io e Kailash abbiamo trovato sistemazione si ripete lo stesso copione ancora una volta, allorché chiediamo di contattare un conducente d'auto per recarci a *Naresar*, oltre che a Padhavali, Bateshwar, Mitaoli, che già l'anno scorso abbiamo visitato. Di Naresar nessuno sa nulla, alla reception e nel giro dei conducenti che convengono, benché disti da Gwalior poco più di una ventina di chilometri . L'anziano proprietario dell'hotel che in serata ci convoca nel suo ufficio, in un primo tempo presume che come il suo albergo Naresar possa figurare in una guida quale la Lonely Planet, e non ritrovandola la considera inesistente, prima che gli fornisca i dati a mia disposizione che consentono di rintracciarla, pur non disponendo di mappe satellitari . Tali dati, rinvenuti in “ Temples of the Pratihara Period in central India” (di R.

H. Trivedi), lo localizzavano a 25 km a nord-est di Gwalior, in una valle nel raggio di 5 km di distanza dal villaggio di Baretha, da cui era raggiungibile a piedi attraverso i campi.

Solo dopo aver sentito tali informazioni, di cui disponevo, l'anziano signore iniziava a dubitare che non fossi un visitatore inattendibile, e contattava un autista ulteriore, che gli confermava la veridicità delle mie indicazioni. Egli era disponibile, solo che il lungo tratto da Baretha a Naresar io e Kailash avremmo dovuto affrontarlo a piedi da soli.

Il nostro intermediario, di un incarnato diafano che lasciava supporre che in vita sua rispetto al sole ed agli agenti atmosferici fosse stato indotto solo a salvaguardarsi, nel farci allora un ventaglio di offerte, caldeggiava l'utilizzo da parte nostra di una vettura fuori strada che alleviasse i disagi di quel tragitto campestre, che il suo eloquio dilatava a dismisura nei nostri orizzonti mentali: l'escursione in Naresar assumeva nelle sue parole le dimensioni di un safari tropicale, per il quale dovevamo disporre di tutto, ad ogni evenienza, a iniziare da una vettura fuoristrada e da una buona riserva d'acqua con sali minerali.

Non se ne faceva nulla, ed io e il mio amico, resi esausti dalle trattative guadagnavamo tempo recandoci all' Indian Caffè House, prima di fare ritorno al Tansi hotel, di gestione governativa, dove già l'anno scorso avevamo noleggiato l'autovettura per Mitaoli, Padhavali e Bateshwar, Per il tramite di un suo anziano addetto alla reception eravamo in grado di contattare altri conducenti d'auto, e concordavamo viaggio e tariffa con quello che sembrava avere cognizioni effettive e che ci assicurava per una tariffa conveniente la raggiungibilità di ogni sito in cui intendevamo recarci.

L'indomani mattina, all'ora convenuta il guidatore ci raggiungeva in hotel, e nell'alacre animazione del rifornimento di cibo e di tutto quanto possa occorrere in viaggio - ricambi di batterie per la macchina fotografica, penne per appunti, quaderni-, che rende fervida ogni mia partenza con il mio amico, " Ora viaggi davvero come un turista di un hotel a cinque stelle" Kailash aveva il piacere di dirmi, mentre nei pressi della stazione ferroviaria richiudevamo la portiera dell'auto per avviarci effettivamente.

La strada era la stessa della volta scorsa in direzione di Bhind, solo che nel

frattempo era stata riparata ed era divenuta più scorrevole, come Kailash mi faceva rilevare. Nel ripercorrerla ricordavo benissimo i campi e le postazioni e caserme dell'aeronautica militare indiana che per chilometri rivedevamo estendersi sulla sinistra, ma questa volta deviavamo anzitempo poco oltre, sempre a sinistra, e l'autista intraprendeva la nuova strada per Agra riservata al traffico pesante. Dopo qualche chilometro soltanto, dilungati dal fatto che egli aveva sbagliato la stradiciola lungo la quale dovevamo svoltare a destra, e che aveva dovuto farsi riorientare da alcuni lavoranti nelle cave circostanti, ci ritrovavamo già nel villaggio del nuovo insediamento di Naresar, che vi era sorto in prossimità della recente arteria stradale e del suo traffico.

I templi? Solo qualche chilometro oltre, lungo un sentiero che si dipanava senza asperità alcuna tra le alture circostanti, ma che era precluso alle autovetture.

Ad ogni buon conto, e per ogni evenienza, consigliavo a Kailash di farci accompagnare da un ragazzo del luogo, e sempre tenendo la destra, risalivamo insieme con lui un lieve pendio, incamminandoci lungo un sentiero nell'aperto fondovalle successivo, fino allo schiudersi alla vista di un talab lacustre e di un villaggio sulle sue rive, all'altezza del cui prospettarsi curvavamo ancora a destra, inoltrandoci in una gola ombrosa tra le alture, in seno alla quale ci ritrovavamo già nel sito incantevole dei tempietti di Naresar.

Vari vi sono i templi, in vario stato di preservazione, e di varia epoca, che secondo la denominazione stessa del sito vi furono dedicati eminentemente a *Shiva Nalésvara* o *Naresvara*. I più importanti di essi, nelle loro forme minuscole, durante la prima metà dell'VIII secolo dopo Cristo avevano rappresentato la germinazione embrionale della prima fase dei templi Pratihara, di cui già in Nachna Kuthara, Makera, Umri, Barwa Sagar, Badoh Patari, ed in Gwalior, Kailash ed io avevamo ammirato i meravigliosi raggiungimenti posteriori, al pari di come l'elaborazione templare in Ahiole, nel Karnataka, aveva originato gli antefatti dei templi di Pattadakal, o di Badami, o di quanto in Mahamallapuram i cinque tempietti monolitici associati ai fratelli Pandhava del Mahabaratha siano assurti a prefigurazioni dei templi Chola successivi.

Sopravanzavo le fila di templi,



Naresar,

dall'altezza del tempio numero 22

mentre Kailash in una cavità accanto disponeva zaini e vivande, familiarizzando con i lavoratori che vi erano intenti alle opere di restauro, e da uno sperone in cui era intagliata una scalinata che affiancava un tempio ulteriore, intraprendevo l'erta a lato di quella che conduceva al santuario superiore, guadagnando una magnifica vista complessiva del sito:



Naresar, dall'altezza del tempio numero 23

ultimo sullo sfondo della valle da cui provenivamo, restava il tempio numero 22, presso la seconda scalinata appariva il tempio numero 21, ad esso adiacente, quindi li precedeva rispetto al mio punto di vista il tempio numero 20, mentre sottostanti erano allineati dalla mia sinistra alla mia destra i templi numero 18, 17, 16.



Tempio 22





Naresar i templi numero 18, 17, 16

Il tempio che avevo affiancato risalendo i gradini della prominente rocciosa era il numero 19, mentre il tempio che si disvelava ai termini dell'erta, e che tuttora è sede di culto, era il numero 23.

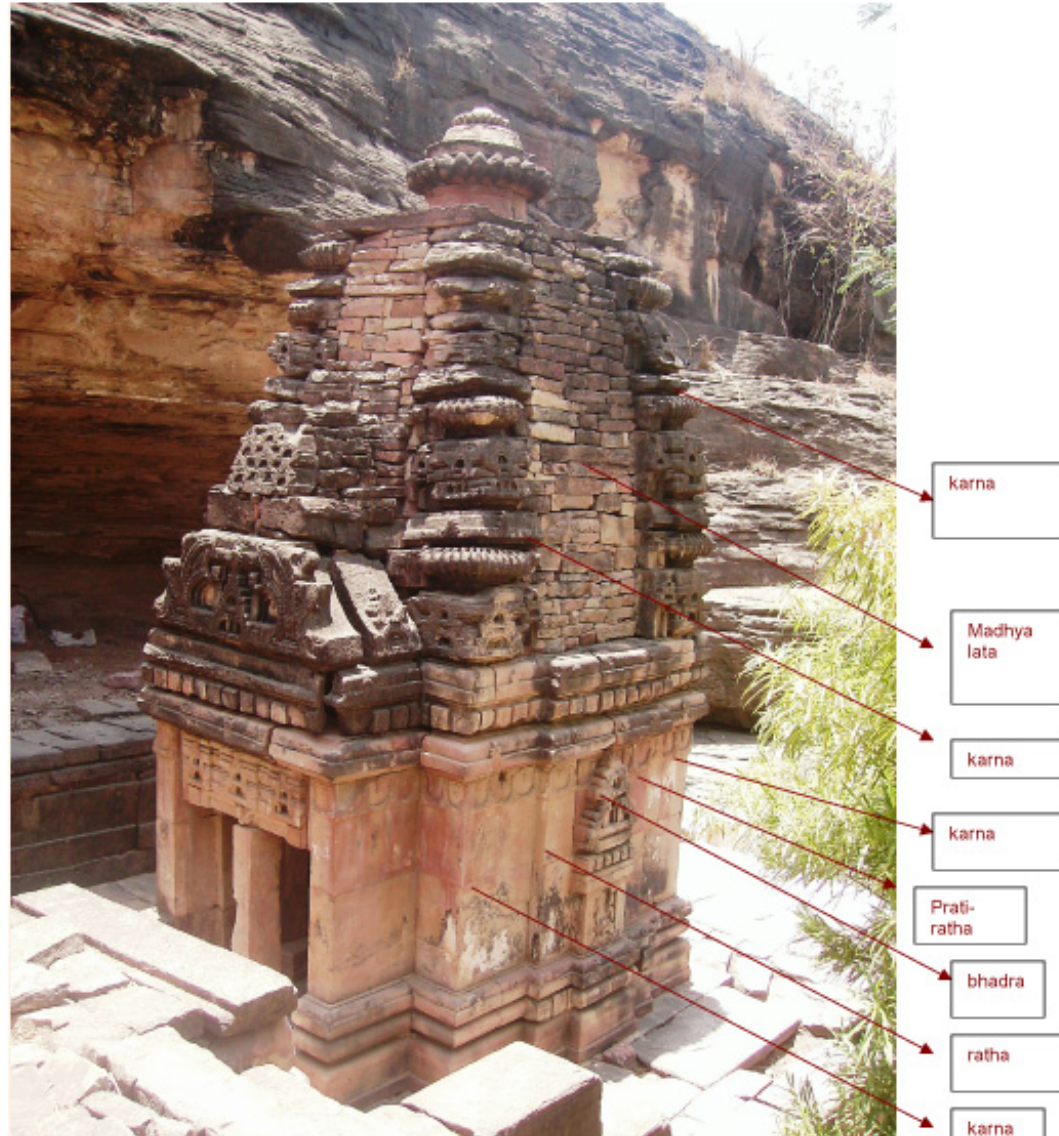
Ridiscendevo a tal punto alla terrazza dislocata più in basso delle altre, per iniziare la visita dal tempio numero 22

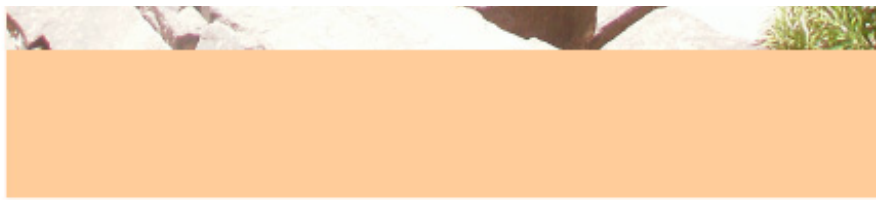


Naresar, tempio numero 22

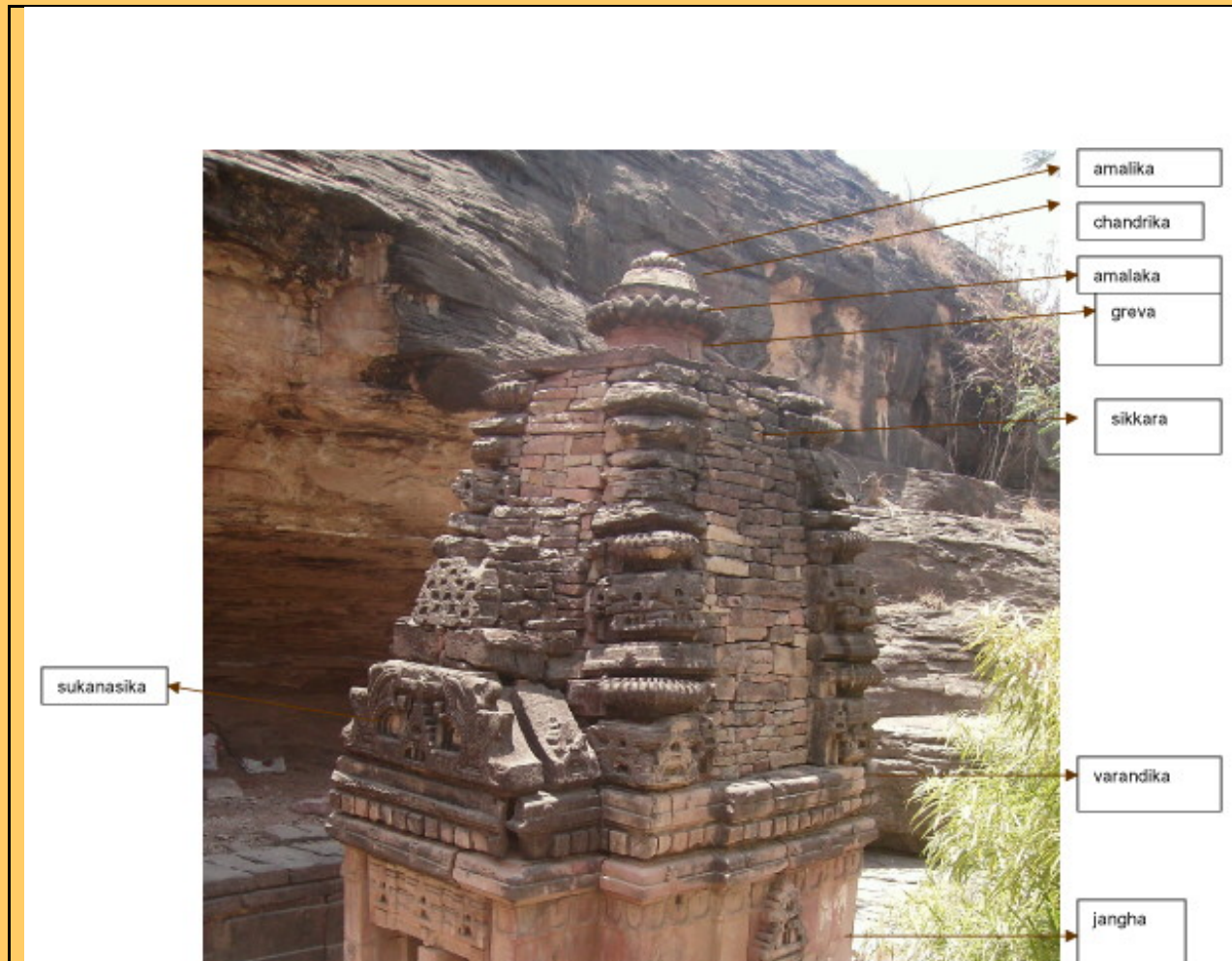
·
Nei suoi fattori che lo accomunavano agli altri templi del complesso, era costituito

del *garbhagriha* della cella del tempio e dell'*antarala* del vestibolo, mentre risultava *pancha-ratha* nella sua scansione, articolandosi in cinque proiezioni in ogni sua facciata, il *bhadra* centrale, due *prati-ratha* laterali, due *karnas* agli angoli. Tali proiezioni si riducevano a tre nel *sikkara* sovrastante, dove trovavano una loro corrispondenza solo il *bhadra*, nella *madhya-lata*, e le due *karnas*





In elevazione, per microdimensionale che fosse, consisteva imprescindibilmente, come ogni tempio hindu, del basamento dell'*adhithana*, delle pareti della *jangha* e dell'interposizione della *varandika* tra il muro della *jangha* ed il *sikkara*.





bhadra

adhishthana

Naresar, tempio numero 22



Naresar, tempio numero 22, basamento (adhisthana), muro laterale (jangha), varandika

Le modanature dell'*adhishtana* avevano rappresentato il modello originario della loro successione nel basamento dei templi hindu Pratihara, e sarebbero ricorse similmente nei templi seguenti in Naresar. Consistevano in una *khura* a rettifilo, in *kumbha* e *kalasa* curvilinee, e nel coronamento della cornice arrotondata di una *kapotika*. Un paio di testate, ornamentate con incisioni decorative floreali, le *tulas*, figuravano nella *kalasa* all'altezza delle *prati-ratha*-, le proiezioni di cui si è detto che fiancheggiavano il *bhadra*.





Naresar, tempio numero 22, basamento (adhisthana) e muro laterale (jangha),

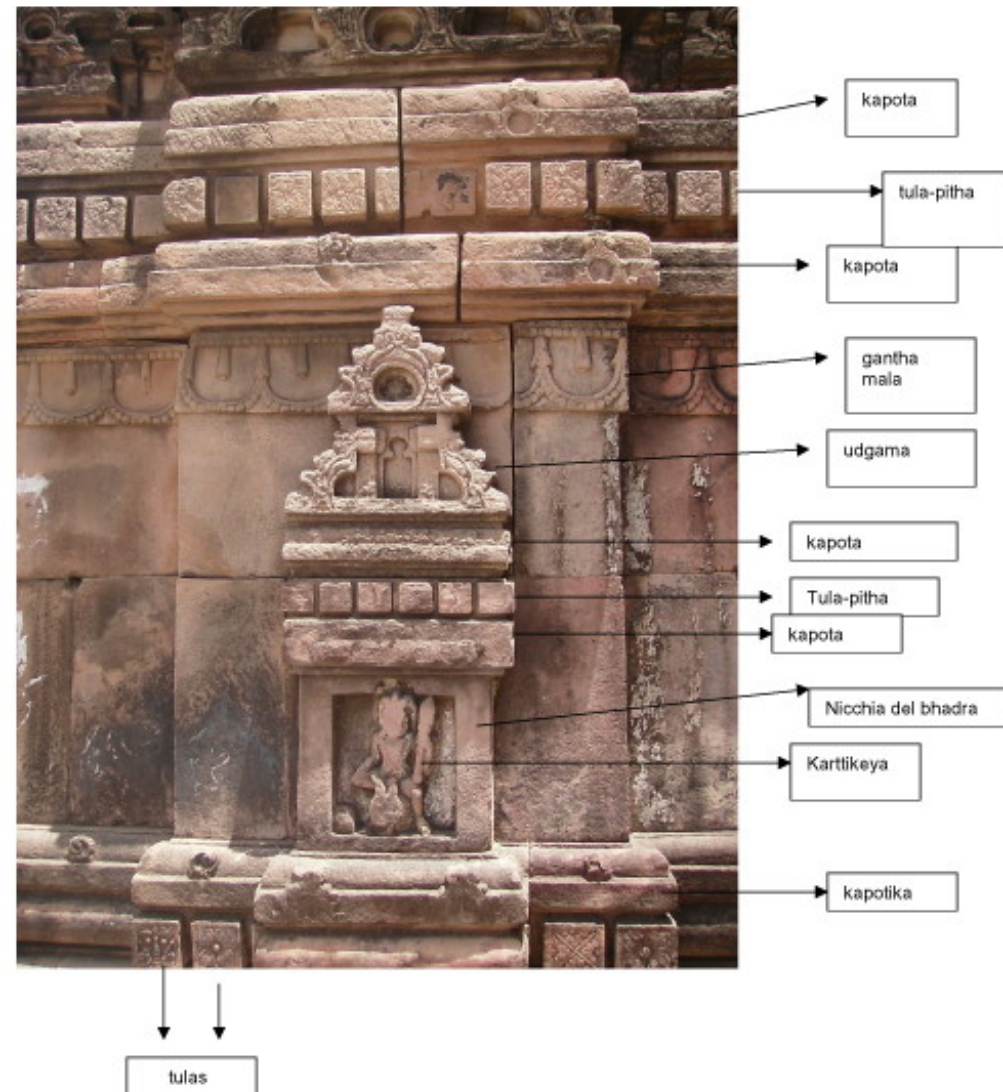


Naresar, tempio numero 22,badhra con immagine di Kartikeya

In quest'ultimo campeggiava una nicchia, con due *kapotikas* come cornice, una serie interposta di sei altre *tulas*- ed un frontoncino superiore di archi carenati,

l'udgama.

Quale fregio terminale della parete della *jangha* ricorreva una ghirlanda campanaria, o *gantha mala*, secondo una modulazione ornamentale che sarebbe risultata anch'essa comune a tutti i templi di Naresar, al pari di come li uniformava inflessibilmente la serie di modanature della *varandika*, consistenti di due *kapotikas* inframmezzate dalle testate floreali di ulteriori *tula-pitha*.



Naresar, tempio numero 22, badhra con immagine di Karttikeya

Né faceva la differenza che successivamente il *sikkara* fosse costituito dai piani di tre o quattro *bhumi*, con a coronamento, oltre il collo, o *greva*, le pietre scanalate ad anello di due *amalakas* con interposta una campaniforme *chandrika*.





Eccezion fatta, singolarissima, per il successivo tempio numero 20



Il tempio numero 22, mentre sullo sfondo compare il tempio numero 20

.Nelle nicchie comparivano immagini shivaite di Lakulisa, la ventottesima incarnazione di Shiva, di Kartikkeya, il dio della guerra figlio di Shiva, e quella di Parvati,penitenziale.



Parvati in Pancha-agni tapa, Nresar, tempio numero 22

L'effigie di Lakulisa, era un primo indizio della natura tantrica dei culti shivaiti dei templi di Nareshar e delle convalli di Gwalior. Nella seconda immagine Kartikkeya manifestava tutta la sua natura belligerante impugnando la lancia, quanto la sua verginale delicatezza adolescenziale alimentando il pavone che ne è la cavalcatura, laddove nella terza formella Parvati appariva intenta alla *panchagni-tapa* da lei intrapresa per ottenere Shiva come suo sposo, simboleggiata da quattro *agni-kundas* in cui bruciava il fuoco.

Ella vi stava tra quattro fiamme ignee, alla luce ed al calore del sole che costituiva il quinto dei fuochi in causa.

Un leone e due cervi ai suoi piedi, evocavano la *tapovana*, o foresta delle sue pene sacrificali. Un rosario, un vaso d'acqua e un germoglio di erba *kusa* erano quanto recava la dea nelle sue braccia integre.

Fuori sede era il portale originario.

Sulla terrazza ulteriore cui conduceva una gradinata, stava in un suo splendido

isolamento il mirabile tempio numero 20.



Naresar, tempio numero 20

.
Differiva dal precedente e dagli altri templi di Naresar nel presentare una pianta rettangolare,



Naresar, tempio numero 20

mentre il suo elevarsi sopra una piattaforma lo avrebbe accomunato solo all'ultimo tempietto in rassegna, il numero 23.



Naresar, tempio numero 20, adhistana, vedibhanda

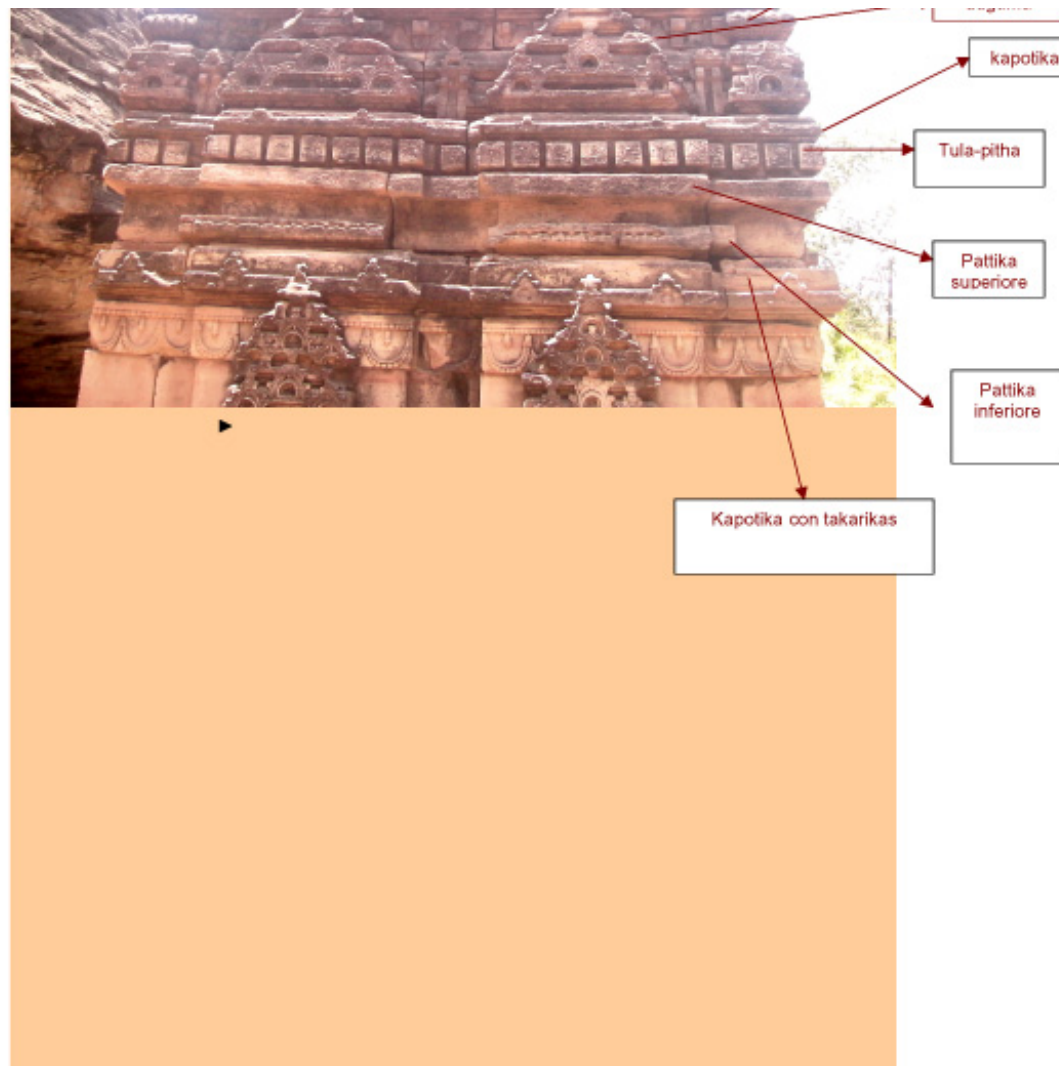
In corrispondenza della sua maggiore lunghezza, lungo la parete retrostante erano due e paritarie le nicchie con statue, senza l'interposizione di una *tula-pitha* tra la cornice della loro gronda ed il frontone dell'*udgama*.



Naresar, tempio numero 20, jangha, parete retrostante con due nicchie

Ma il tempio era ancor più in contrasto con ogni altro tempio in Naresar per il configurarsi del *sikkara*, ch'era il corrispettivo e la ragione della sua pianta rettangolare. Una prima successione di lastre decrescenti era conclusa dalla modanatura arrotondata di una *kapota* fregiata di *takarikas*, le sormontavano *ugdama*, -duplicate lungo la facciata est, più lunga, in corrispondenza con le nicchie parietali -, e *karna-amalaka* ribassate agli angoli.





Ad essa faceva seguito una seconda sovrastruttura ascensionale, che terminava con la volta a botte delle lastre di un *walabhi*: il che aveva fatto assurgere tale umile *sikkara* a prefigurazione stupefacente di quello meraviglioso del *Teli-ka-mandir* di Gwalior,



Gwalior, Teli-ka-mandir

che del tempio numero 20 fu una macroscopizzazione prodigiosa.



Gwalior, Teli-ka-mandir

Rafforza la congettura la constatazione che le *varandikas* di entrambi i templi

consistono dello stesso numero e della stessa successione ornamentale di modanature, riscontrabili anche nel tempio *Ramesvara Mahadeva* di Amrol.



Naresar, tempio numero 20, varandika



Naresar, tempio numero 20, varandika



Gwalior, Teli-ka-mandir, varandika

Tra le due *kapotas* iniziale e terminale, e al di sotto delle modanatura penultima delle testate della *tula-pitha*, a supporto del *valabhi* incrementava la *varandika* un recesso intercorrente tra due *pattikas*, fregiate al principio da foglie di loto rivolte verso l'alto di una *parna-bhanda*



Gwalior, Teli-ka-mandir, varandika nel complesso del tempio

Un piedistallo interno al *garbagriha* che poteva ospitare più statue, come nel *Teli-*

ka-mandir e poi nei templi *Jarai Math* di Barwa Sagar, nei pressi di Jhansi e *Gadarmal* di Badari Patoh, anch'essi a pianta rettangolare,- benché solo il *Gadarmal*, e non anche il *Jarai Math*, lasci supporre che il sikkara originario terminasse nella volta a botte di un *valabhi*, come si concludevano il *Teli-ka-mandir* il tempio di Amrol,- è per il massimo studioso di templi Pratihara. R. D. Trivedi, la conferma ulteriore che la loro forma oblunga era originata dalla loro destinazione al culto della Grande Dea, nelle molteplici forme delle sue personificazioni femminili effigiate nella serie di statue che ospitavano i santuari, che potevano essere anche 64, e più, nei templi tantrici delle *Chausat Yogini*. Il tempo che arrivassimo in Mitaoli, e di esse si sarebbe ben presto riparlato.



Gwalior, Teli-ka-mandir, valabhi



Gwalior, Teli-ka-mandir, valabhi

Il portale, meraviglioso, si presentava nello sfarzo di quattro bande, o *sakhas*, laterali, che continuavano ininterrottamente nell'architrave, sovrastando ai gruppi delle dee fluviali Ganga e Yamuna. con due assistenti ognuna, una delle quali era sollecita a porle al riparo di un'ombrella onorifica.



Naresar, tempio 20, portale



Naresar, tempio 20, portale, Ganga, inservienti e *hamsa mithuna*.

Di buon auspicio erano le due oche selvatiche in coppia con una ghirlanda nel becco, che in un' *hamsa mithuna* accompagnavano in volo le due dee. Era un motivo che avevo ritrovato nello stesso tempio *Gadarmal* di Badoh Patari, e che avrei rivisto nel *Teli-ka mandir* di Gwalior, a conferma di quanto esso si fosse conservato e trasmesso nei templi Pratihara.

Le bande del portale consistevano in una *patra-sakha* interna di volute di foglie, in una cordonatura serpentinante, la naga-sakha, in un' ulteriore *sakha* di *ganas* su *tulas* quali loro piedistalli, intenti a danzare ed a suonare flauti, la pramatha sakha, in una banda esterna, o *bahya sakha*, di petali di loto.





Bahya-sakhs

Pramatha-sakha

Naga-sakha

Patra-sakha

Ai festosi *ganas* degli stipiti subentravano nella trabeazione dei *vidhyadharas* celestiali che reggevano la corona a Garuda, al centro, intento a flettere verso di sé

le cordonature a guisa di code di serpenti-*nagas*.



Naresar, tempio 20, trabeazione con Garuda al centro.

Sovrastava il portale una smagliante antefissa o *sukanasika*, con una divinità femminile al centro dell'occhio di luce della *gavaksha* superiore. Nelle nicchie retrostanti erano insediati Parvati di nuovo in *panch-agni tapas*,



e Ganesha,



tempio numero 20 di Naresar, Ganesha,

alle pareti laterali, Vishnu con le personificazioni di due suoi attributi, gli *ayudapurushas*, e Surya, il dio del sole, con Danda e Pingala, nelle nicchie della parete più lunga.

In una terrazza superiore erano allineati i templi numero 18 e numero 17, insieme con quello numero 16.



Naresar, tempio numero 18

Il tempio numero 18 appariva simile a quello numero 22, ma rispetto ad esso conservava il portale originario ed aveva preservato più integri il *sikkara* e la sua

antefissa, consentendo di ricostruire come tali parti del tempio figurassero in quello consimile antecedente.

Le dee fluviali del portale erano assistite da una sola assistente, su cui svolazzava un *vidyadhara* per parte, la seconda banda che lo contornava aveva maggior rilievo serpentiforme rispetto a quella del tempio numero 20, e la sua ghirlanda si concludeva ugualmente con la presa per la coda del risvolto dei *nagas* da parte di Garuda. Ma la terza bandha non era una *pramatha sakha* di gana gaudenti, bensì il pilastro di una *stambha sakha*, a tutti gli effetti, e tra i vasi della prosperità di due *ghata pallava* vi pendevano le catene di una campana. L'ultima fascia era connotata dall'arcaismo Gupta- rinvenibile originariamente nei templi di Nachna o di Bhumra- della suo ampliamento superiore.

Tra il portale ed il fregio superiore di *gantha malas* che demarcava il termine della *jangha*, ricorrevano tre *udgamas* prominenti di archi carenati, al centro ed alle estremità, mentre altri due *udgamas* minori stavano retrostanti in posizione intermedia. Gli *udgamas* terminali erano coronati da *amalakas*, il che, al pari di quello mediano, li faceva in tutto e per tutto simili alla proiezioni centrali e angolari di un sikkara.

Nel *sukanasa* della antefissa superiore il *gavaksa* sovrastante comprendeva Lakulisa con il bastone *lakuta*, al *sikkara* occorreva tutto l'empito ascendente per stagliarsi in retrovia trascendendolo, stratificato in tre *bhumi* dalle *karna-amalakas*.



Naresar, tempio 18, sukanasika

La figura centrale di Lakulisa, quelle di Ganesha, di Karttikeya



Naresar, tempio 18, Kartikeya

e Parvati in panchagni-tapa nelle nicchie



Naresar, tempio 18, Parvati in panchagni-tapa

dei *bhadra*, fiancheggiati da pilastri con *ghata-pallava* di vasi della prosperità nelle proiezioni laterali, o *prati-ratha*, un pregio ornamentativo che non compare negli altri templi di Naresar, attestavano la natura shivaita del tempio, conclamata dal Shiva linga al centro del *garbagriha*.



Naresar, tempio 18, gatha-pallava nelle proiezioni prati-ratha



Naresar, tempio numero 17

appariva in tutto consimile al tempio numero 18, rispetto al quale presentava meglio conservato il *sikkara*, ed era più nitidamente architettato nel frontespizio posto tra la trabeazione del portale e la *varandika*. Il fregio del *gantha mala* lo affiancava e non ne sovrastava l'alternanza tra le miniature al centro e agli angoli delle proiezioni ad esse corrispondenti di un *sikkara*, - la *madhya lata e le karna-* e quelle arretrate di due edicolette templari deliziose.



Naresar, tempio numero 17, portale

Ugualmente *Lakulisa* campeggiava nella *gavaksha* del *sukanasika*,



Naresar, tempio numero 17

mentre nelle nicchie dei *bhadra* si stagliavano Kubera, Lakulisa, nuovamente, e Shiva cui il tempio era ovviamente dedicato.

Risalivo quindi al tempio numero 19 che fronteggiava la terna dei templi.



Naresar, tempio numero 19

Gravemente ammalorato nel *sikkara* e nel *sukanasika*, riprendeva le forme soprattutto del tempio numero 17, da cui lo differenziava la semplificazione della

serie di *udgamas* del frontespizio. Quello centrale e quelli agli angoli, senza *amalakas*, erano conformati da due ricorrenze elementari di archi carenati, mentre ne contemplavano solo una quelli intermedi, sopraelevati a raggiungere la medesima altezza.



Naresar, tempio numero 19, portale



Naresar, tempio numero 19, portale, Yamuna



Naresar, tempio numero 19, portale, Ganga

Un'immagine di Parvati in *panch-agni-tapa* ricorreva abrasa nella nicchia di un *bhadra*.

Ma la caratteristica saliente del tempio era che la sua parte retrostante era intagliata nella roccia, come si sarebbe ripetuto solo nel successivo tempio Pratihara *Maladevi* di Gyarsapur.

Nella terrazza superiore risalivo infine al tempio numero 23, ancora adibito a culto, come attestavano le bandiere rosse ai lati del portale.



Naresar, tempio numero 23

Esso era molto simile al tempio numero 20, di cui si presume sia coevo, sorgeva anch'esso su una piattaforma, ed ugualmente sopra la trabeazione non comportava

alcun frontespizio,



Naresar, tempio numero 23, portale



Naresar, tempio numero 23, portale, dettaglio



Naresar, tempio numero 23, portale, gruppi di Ganga e Yamuna



Naresar, tempio numero 23, portale, hamsa mithuna



Naresar, tempio numero 23, Parvati in Pancha-agni tapa



Naresar, tempio numero 23, Karttikeya



Naresar, tempio numero 23, scultura retrostante

né vi ricorrevano *tulas* nei frontoni particolarmente elaborati delle nicchie dei *bhadra* laterali e retrostante, a differenza dei templi numero 17, 18, 19, e 22, che la similarità della ornamentazione esteriore riconduceva a una comune concezione architettonica e fase costruttiva. La proposizione in esso dell'arcaismo dell'ampliamento superiore della banda esterna, poteva essere un indizio probante della loro anteriorità rispetto ai templi numero 20 e 23.



Naresar, tempio numero 23, sukanasa

Dall'alto della terrazza la vista ricorreva ai templi sottostanti, al comporsi in una sacralità trascendente delle loro concordi varianti nei riguardi delle forme canoniche dell'hinduismo architettonico, tra i rilievi assolati e i lavoranti restauratori che erano a riposo nella calura meridiana. Sotto la sua fersa io e Kailash, ed il nostro accompagnatore, facevamo solo allora ritorno al villaggio, per un percorso scabro e senz'ombre di piante, che lungo i pendii declinanti

completava in senso circolare quello intrapreso all'andata. Altri tempietti sorgevano lungo l'erta che risaliva l'altro pendio che serrava la gola, al di là di essa nell'avallamento seguente. Erano di forme rudi e grezze, per lo più, ma vari di essi presentavano pure un portico d' accesso,



Naresar, templi ulteriori



Naresar, templi ulteriori

in altri, assai posteriori ai precedenti, forse di epoca Paramara, due dvarapalas femminili presidiavano l'accesso.



Naresar, tempio con dvarapalas 1



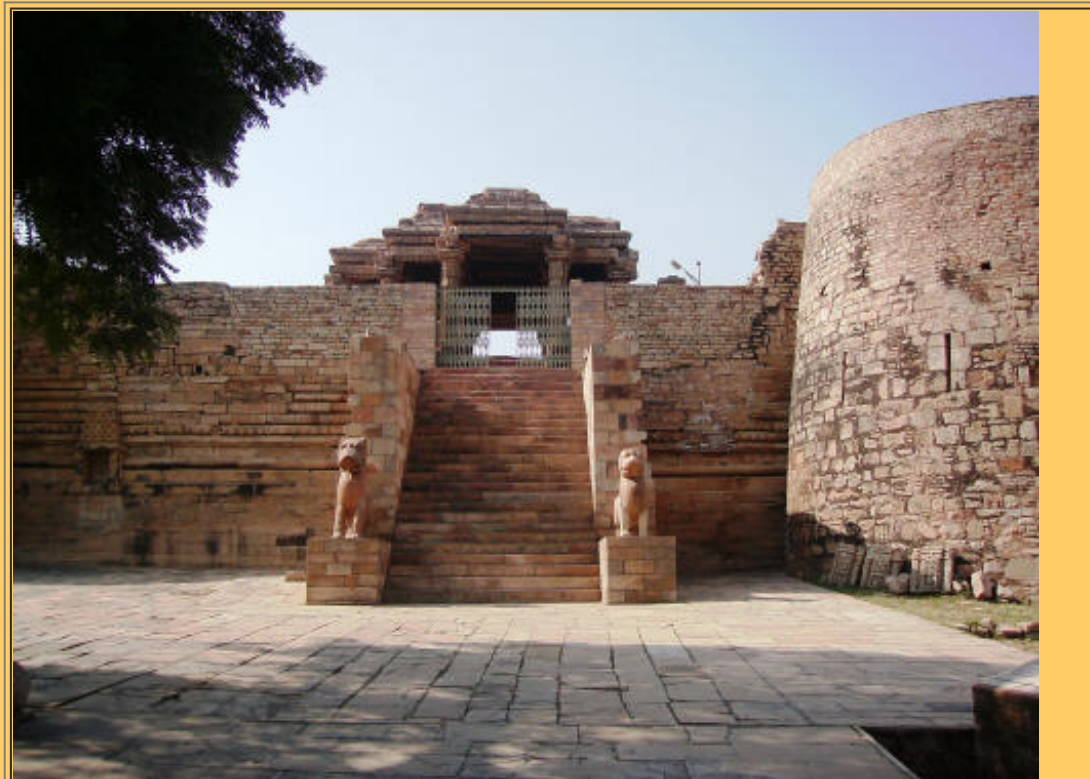
Naresar, tempio con dvarapalas 2

compresi in un *torana* retto da colonnette inanellate, (a conferma della mia

congettura che l'inserzione di esseri celestiali sotto l'incurvarsi di un *torana* non era un motivo raro o la prerogativa esclusiva dei maggiori templi hindu medioevali, che avevo già avanzato a proposito del tempio *Neelkantheshwara* di Udayapur, ove è adottato per ogni figura celestiale, che avevo espresso al fine di escludere che tale ricorso potesse essere il solo riferimento a cui potessero essersi ispirati gli artefici del tempio Javari in Khajuraho, per far sottostare alla preziosità di un *torana* i *dikpalas* del tempio).

Riprendevamo il viaggio ritornando sulla via che recava a Bhind, lungo la quale traversavamo poco dopo Baretha, il villaggio di partenza indicato dalla guida per raggiungere Naresar, oltre il fondovalle ed i rilievi che già in lontananza si frapponavano, svoltavamo poi sulla sinistra ed io e Kailash traversavamo una seconda volta l'area industriale di Gwalior, imboccavamo ancora il rettilineo, oltre un passaggio a livello, che recava al bivio per Mitaoli e Padhavali, scegliendo di nuovo di dirigerci innanzitutto verso Padhavali.

Nel pomeriggio inoltrato rivedevamo il fulgore delle fortificazioni fatte erigere intorno al *Ghari Padhavali* dal Rat Ranas di Gohad nel XIX secolo,



Padhavali, Ghari Padhavali

del magnifico edificio di origine discussa ch'era al termine della rampa che vi ascendeva. Fosse il *mandapa* d'accesso di un tempio shivaita od un santuario ad esso adiacente, destinato a Nandi, il Ghari Padhavali, un edificio a pianta quadrata incrociato da due transetti perpendicolari







presentava quattro portici d'accesso alle sale in cui lo suddividono i pilastri interni,





Le sue volumetrie erano edificate sul basamento di una splendida *adhishtana*, (contraddistinta dalla successione solita di kura, kumba, kalasa, del recesso di un'antarapatta, e di kapotas e pattikas alternate, tra le quali primeggiava una *kapota* inversa con i rilievi a foglie di una *parna-bandha*). Nelle balaustre subentravano le modanature canoniche di un *raja sena* e una *vedika* coronate da una *pattika*



che recava il fregio di ghirlande e foglie di *pushpa mala*. I semipilastri dei portali, con prominenti protomi elefantine,



e quelli interni, presentavano la successione ulteriore di cordoni annodati da cui ricadevano campane, le *ghanta malas*,



splendidamente fuoriuscenti da *kirtimukkas*, sul cui capo proliferavano le ulteriori ghirlande di fiori delle *pushpa malas*, il rigoglio vegetale traboccante da un vaso della prosperità, il *ghata pallava*, un capitello scannellato, o *bharani*, e mensole con atlanti. Ma l'aspetto di ancora maggior splendore del *Garhi padhavali* era al suo interno la profusione di sculture nei soffitti. Esse li gremivano in corsi e ricorsi successivi, che non avevano subito minimamente la scalfittura implacabile di ogni sembiante antropomorfo del divino, che l'avvento dell'Islam aveva inflitto ad ogni effigie dei templi hindu di Gwalior, senza alcun scampo.

















Brahma



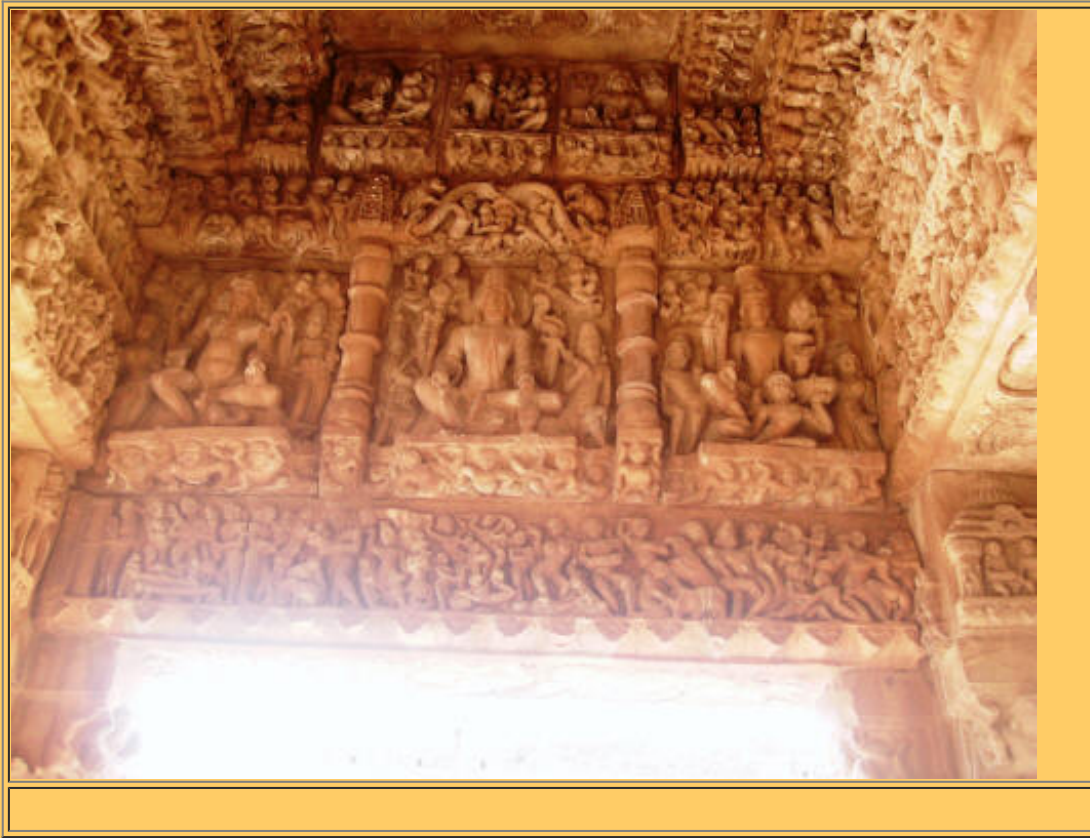
Shiva,



ᵛ
Vishnu



nella loro pienezza vitale esaltata dalla naturalità assoluta delle pose dei loro corpo soprannaturali



,
gli sponsali della Trimurti in età giovanile e nello splendore della maturità
corporea del loro essere e di quello delle divine consorti,



le incarnazioni di Vishnu,



e le gesta di Krishna, scene del Mahabaratha e del Ramayana,



evocative del mondo degli inferi, rappresentavano i soggetti più ricorrenti, tra i quali erano rintracciabili immancabili immagini dei *mithuna* di coppie erotiche.



Poco più che un paio di chilometri ci separavano dall'incanto della valle di Batheswar, il cui manto di fiori erano le distese di tempietti hindu Pratihara che si levavano al cielo da vari gradoni e terrazze.























Bateshwar, complesso templare

Kailash che già una volta ne era rimasto incantato, questa volta lo era ancor più per i pavoni che vedeva circularvi, dispiegando a ruota splendidi piumaggi.

“E già tutto molto bello. Ma con i pavoni lo è ancora di più”

I templi più antichi erano ritenuti quelli dalla copertura appiattita, senza *sikkara*.

Tra quelli invece coronati da una loro ogiva occorreva ulteriormente distinguere o anticipare quelli che consistevano di sola cella e vestibolo, rispetto a quelli in cui un portico con sala, *l'ardhmandapa*, ne precedeva i vani.

Appresso alla vastità scalare di un *baoli*, ne sovrastava e dominava la vista il tempio Pratihara *Butheswara Mahadeva*.

L'imponenza della sua mole culminante in un *sikkara* era incrementata dall'addizione ad essa dei templi minori circostanti, mediante il portico della *pradakshina* che ne occludeva ed oscurava la *jhanga* parietale.





Il portale d'accesso all'*antarala* ed alla cella del santuario



non presentava particolarità rilevanti, di maggior interesse erano i pilastri interni

del vestibolo,



in cui ricorreva duplicato il motivo dell'*arha-padma*, di fiori di loto dimidiati, ed il soffitto del *garbagriha* con scolpito al centro un fiore di loto,



Tra i rilievi lungo le pareti, sotto altissimi *udgamas*, appariva di intensa naturalezza gestuale quello- precorritore- in cui Karttikeya alimentava il suo pavone.



All'esterno del tempio le decorazioni dei portali dei santuari circostanti erano

significative per il loro infoltimento crescente dei motivi ornamentali,



così vi potevano coesistere *sakhas* di cui abitualmente è esclusa la compresenza nelle fasce dei portali, senza i consuetudinari aut aut tra la *pramataha sakha* dei gana e la *stambha sakha* fregiata di cordoni di campane- e **Garuda** vi poteva essere obbligato al doppio lavoro di estorcere e subordinare per la coda dei naga, e di fare da cavalcatura servente di Vishnu, oppure vi si poteva constatare lo stipamento forzoso dell'insediamento canonico delle incarnazioni di Vishnu sotto i cortei delle divinità planetarie e delle *sapta matrikas*, senza che per questo venisse a mancare il fregio sovrastante dei festoni di campane delle *ghanta malas*



Il più pregevole e bello di tutti i templi restanti, che assommava in sé quasi tutte queste peculiarità, e altre ne adduceva, era quello, che rivisitavamo, che s'ergeva a

ridosso dei rilievi di fronte, e che era facilmente ravvisabile nel suo santuario consistente di un *garbagriha pancharatha*, scandito in cinque proiezioni, il cui *sikkara* si era sgretolato nella sua fronte.





Alle pareti si stagliavano nicchie nel *badhra* centrale e nelle *karnas* delle proiezioni agli angoli, coronate di *udgamas* che s'imbattevano nel fregio finale della *jangha*, costituito di *gantha malas*. La *varandika* era identica a quella dei templi Pratihara di Naresar eccettuati il 20 e il 23, e consisteva di due *kapotas* intervallate da una *tula pitha*. Nella stessa adhisthana, similamente, la modanatura della *kalasa* era magnificata da due *tulas* all'altezza delle proiezioni delle *pratirathas*.

Il *sikkara* era ripartito agli angoli da quattro *Karnamalakas* in altrettanti piani, mentre nella *madhya latha* centrale la lingua di una proiezione di *udgamas* incrociava *amalakas* ai suoi lati.

Oltre il collo della *greva* due *amalakas* erano intervallate da *chandrikas*, e precedevano il pinnacolo finale del *vijapuraka*.

Nel portale era una singolarità idiomatica la compresenza di una *mithuna sakha* e di una *stamba sakha*, dai magnifici capitelli *barhani* vibranti luministicamente di scannellature, tale ridondanza aveva indotto in una lastra aggiunta ad ampliare ad altre assistenti il supporto alle dee fluviali Yanga e Yamuna rispetto a quelle d'obbligo, soggiacenti a un'*hamsa mithuna* con la ghirlanda nel becco.



Splendidi nella soglia della *udumbara* apparivano i leoni che si dilinguavano gli

arti, tra i quali erano compresi due elefanti con un loro minuscolo conducente.



Al centro dell'architrave era ovviamente un guizzante Garuda che pigliava per la coda la ghirlanda annodata di nagas, tra i *vidyadharas* immancabili che gli recavano il loro indefettibile omaggio.

Magnifico all'interno del garbagriha quindi mi appariva il soffitto ov'era scolpita la schiusa integrale del fiore di loto. Ritornando all'esterno restava infine da ripercorrere, delizia conclusiva, la particolarità più memorabile del tempio, .la serie dei rilievi superstiti alla base delle proiezioni delle pareti, sovente sovrastanti magnifici vasi di prosperità rigogliosi.



Tali sculture raffiguravano *Krisna lilas, imprese di Khrishna*, e scene della sua infanzia, a iniziare dalla sua trasmissione originaria ai genitori adottivi Nanda e Yashoda, per sottrarlo alla minaccia della sua uccisione del crudele tiranno di Mathura Kamsa, suo zio, cui un oracolo aveva predetto che l'avrebbe assassinato l'ottavo figlio dei genitori di Krishna, Vashudeva e Devaki, cui Krishna corrispondeva,









evocavano la sua passione per il latte quale *dudhadhari*,

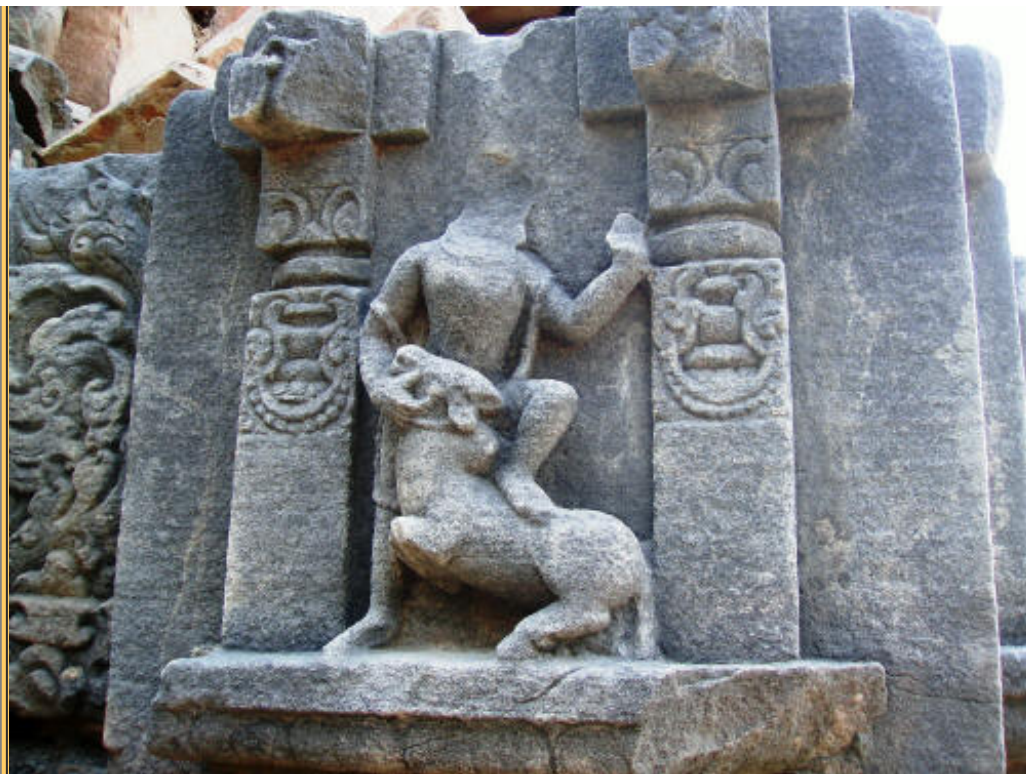




quindi le immagini di *Krishna lilas* rappresentavano due scene di lotta letale per il

suo antagonista, una con il demone bufalo, la *Vrishasura-vadha*,





l'altra con il demone-equino, la *Kesi-vadha*



Particolarmente vivida era una raffigurazione seguente di Balarama,



incarnazione di Vishnu, di ritorno con il piolo dell'aratro, come mi precisava Kailash.









L'amico mi stava intorno



assecondandomi nella riproduzione fotografica dei rilievi scultorei e di sparse *tulas* magnifiche,







di quanto restava della mirabile piattaforma della *jagatha* del tempio.







Kailash si mostrava ammirato, in un sorriso, che il trasporto entusiastico mi consentisse di trascendere le difficoltà di inerpicarmi per un pendio scosceso, e le fitte alle articolazioni che l'avventurarmi mi causava.

Nel sole declinante era una meraviglia ulteriore volgersi intorno, e contemplare le selve di tempietti il cui fulgore iniziava a languirvi, nella fissità deserta in cui si elevavano al cielo, nei loro *sikkaras*, i resti sottratti alla rovina nel tempo della loro sacralità immortale.











Bateswar, templi al tramonto

Poi l'amico si tratteneva con i pavoni che indugiavano nei suoi pressi, famelici di biscotti, con la stessa dedizione del cuore che ha per i nostri bambini e gli animali che alleva.



Kailash



Kailash e il pavone

A tal punto restava un miraggio raggiungere l'altura di Mitaoli, una volta ancora, rinunciavo anche a scendere dall'autovettura per rivisitare il tempio restaurato che precede l'ingresso al complesso di Bateshwar,



Bateshwar, tempio esterno,

ma mi soccorreva la memoria formidabile di Kailash, che si ricordava benissimo di ciò di cui non avevo in mente più nulla.



Bateshwar, tempio esterno, sardula

" Di un certo interesse vi sono solo sardulas, manca tutto della cella del tempio".
Era esattamente così, come avrei accertato rivedendo le immagini che scattai la volta precedente.

Dovevo affidarmi alle immagini ed al ricordo che non erano invece evaporati, per la mia rivisitazione mentale del tempio delle 64 Yogini di Mitaoli, della sua cinta circolare muraria che racchiudeva le nicchie dei santuari delle manifestazioni femminili della Sakti divina al suo interno,



Mitaoli, Chausat Yogini Mandir,

precedute da un porticato, intorno a un tempio circolare insediato al centro che ugualmente era cinto da un suo portico.



Mitaoli, Chausat Yogini Mandir, santuario interno



Mitaoli, Chausat Yogini Mandir, santuario interno,



Mitaoli, Chausat Yogini Mandir, edicole interne con portico

Tale complesso circolare era simile a quelli dedicati ugualmente alle 64 manifestazioni della Dea Madre che sono situati in Baraghat, presso Jabalpur, ed in Hirapur, nell'Orissa, gremiti invece tuttora di statue di tremende Yogini. Da tali ambiti templari differiscono il Chausat Yogini mandir rettangolare di Khajuraho, e quelli a pianta quadrata con quadruplici ingressi grazie all'inserimento perpendicolare di due transetti, eretti dagli stessi sovrani Chandella di Kajuraho in Urvai, in Sijhari ed in Vyas Badhora, che avevo rilevato nei dintorni di Mahoba.



Mitaoli, Chausat Yogini Mandir, pavoni al tramonto

Allora dei pavoni erano apparsi nel tramonto a farvi la ruota sulla cinta circolare del tempio, a suggello per me e Kailash di un altro giorno ugualmente incantevole per i nostri cuori e le nostre menti.



Mitaoli, Chausat Yogini Mandir, pavoni al tramonto

[TOP](#)

